

RASSEGNA STAMPA
10 DICEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il premier valuta l'ipotesi di scendere in campo. Napolitano e l'attesa per la reazione dei mercati: vedremo cosa faranno

Monti: non si può dilapidare un tesoro

Berlusconi: dimissioni doverose. Alfano e la crisi: c'è chi ha drammatizzato

Il giorno dopo la scelta di dimettersi, Monti riflette sulla possibilità di candidarsi alle elezioni: «Non bisogna dilapidare un tesoro» dice pensando al Paese in risanamento con i sacrifici degli italiani. Alfano replica all'accusa di aver causato la crisi: «Sta drammatizzando». DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Monti e l'idea di scendere in campo per non vanificare gli sforzi del Paese

Il premier non ha ancora deciso. Segnali rassicuranti sul sì alla Stabilità

Soddisfazione

Il capo del governo è contento di come ha reagito la stampa internazionale alle sue dimissioni

«I sacrifici dei cittadini»

Il presidente del Consiglio non bisogna danneggiare i cittadini che in questi mesi hanno fatto sacrifici

ROMA — Per quanto può essere serena una giornata che viene dopo l'annuncio di dimissioni da presidente del Consiglio, per Mario Monti ieri è stata una giornata tranquilla. Domenica «tradizionale», nella sua Milano, alla messa nella chiesa di San Pietro in Sala con la moglie Elsa, con la gente che lo osserva mentre passeggia e prende un caffè, con un cittadino che lo contesta, ma con un nutrito gruppo di altri che invece fanno il tifo per lui e gli gridano «vai avanti!».

Lui sorride, ma non risponde a quell'invito. Non lo farà almeno per qualche giorno. Vuole prendersi un po' di tempo per riflettere, non ha ancora deciso di scendere in campo. Certo, sa bene che a questo punto non si tratta più di mesi, ma solo di ore, il tempo di approvare la legge di Stabilità, tanto che il presidente Napolitano ha già fissato le sue «valutazioni» fra una settimana appena. Non c'è nulla di scontato. Ma se sceglierà di farlo, assicura a chi lo ascolta in queste ore, sarà solo «per non dilapidare il tesoro» di iniziative e di cultura politica messo da parte in un anno di governo. E per non danneggiare «i cittadini che in tutti questi mesi hanno fatto sacrifici», gli stessi che, una volta cominciata la ripresa, vorranno giustamente «incassare i dividendi». Prospettiva che svanirebbe rapidamente se prevalsero populismi di varia natura e marce indietro rispetto all'integrazione europea, al risanamento dei

conti e dell'economia.

Non c'è del resto, nelle preoccupazioni del presidente del Consiglio, la paura che la scelta di dimettersi, annunciata sabato, possa avere creato problemi al lavoro che il Parlamento sta facendo sulla legge di Stabilità. Anzi, ne è convinto, senza sarebbe stato peggio: viste le difficoltà nate dalle non poche correzioni al testo del governo — che considera frutto della campagna elettorale già di fatto avviata — l'annuncio accelera al contrario la marcia del provvedimento e comporta, di conseguenza, una sua maggiore blindatura.

Certo, le preoccupazioni restano sul fronte dei mercati e dello spread che questa mattina ricominceranno a ballare. Ma Monti spera che la giornata «cuscinetto» di ieri e le rassicurazioni che comunque tutti i partiti, compreso il Pdl, a questo punto sono stati costretti a dare sulla pronta approvazione della legge di Stabilità, serviranno a frenare le speculazioni. E, soprattutto, il Professore è contento di come ha reagito la stampa internazionale (ma nel complesso anche quella italiana) alla notizia delle sue dimissioni, quasi un coro di complimenti per il lavoro fatto in un anno, misto a preoccupazione per il futuro dell'Italia se dovesse mancare la sua guida.

A confermare la volontà dell'Italia di andare avanti con le riforme avviate sono servite alcune telefonate fatte (o ricevute) ieri con i partner europei, gran parte dei quali vedrà oggi ad Oslo in occasione della cerimonia per il premio Nobel all'Europa, a cominciare dal presidente francese Hollande e dalla cancelliera tedesca Merkel. Colloqui che saranno preziosi anche in vista dell'importante consiglio europeo sull'unione bancaria di giovedì e venerdì.

Per Monti sarà quindi una settimana di intenso lavoro sul fronte dell'Europa e su quello interno, per capire se oltre alla legge di Stabilità potrà pas-

sare anche qualcos'altro, almeno il decreto sull'Iva. Ma poi, tra il 17 e il 21 dicembre, i giochi dovrebbero essere fatti aprendo la strada allo scioglimento delle Camere e alle dimissioni da Palazzo Chigi. Ovviamente secondo un calendario concordato con il Quirinale fino alle elezioni, probabilmente nella seconda metà di febbraio. È in quei giorni, a ridosso di Natale, che Monti potrebbe sciogliere la sua riserva e far sapere se ha davvero intenzione di guidare, nelle forme che sceglierà, un'aggregazione centrista e determinare una novità di rilievo nel panorama politico italiano, dominato per vent'anni da uno schema bipolare.

Per il 21 dicembre Palazzo Chigi aveva già fissato la tradizionale conferenza stampa di fine anno, ma ovviamente l'appuntamento potrebbe slittare a dopo Natale se i giochi fossero ancora aperti e le decisioni da prendere ancora in sospeso. Nel frattempo Monti osserverà da vicino le ultime mosse dei partiti in Parlamento, il loro comportamento sulla legge di Stabilità e le dichiarazioni dei loro leader. A tutto campo. Perché se è vero che a scatenare la decisione di dimettersi è stato soprattutto il discorso di Angelino Alfano nell'aula di Montecitorio, anche i propositi di Pier Luigi Bersani che vuole «ritoccare» l'agenda Monti e che ha come alleato un Vendola che non ha mai nascosto di esserne nemico, non possono che essere visti con apprensione nella logica del «tesoro da salvare» a vantaggio dei cittadini «che in questo anno hanno fatto sacrifici».

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NODI DELLA CRESCITA L'analisi dei bilanci di Spa e Srl mette in luce un ulteriore aumento della pressione tributaria in rapporto agli utili

Imprese, la crisi non frena le tasse

Più imposte per una società su due - Le realtà in perdita sfiorano quota 200mila

■ La crisi economica non frena la crescita del prelievo fiscale sulle imprese. Una società di capitali su due lo scorso anno ha pagato più imposte e la pressione tributaria rispetto agli utili è salita al 36,3 per cento. È quanto emerge dall'analisi di Infocame-

re sui bilanci di Spa e Srl. Ma non è l'unico campanello d'allarme perché le aziende in perdita hanno sfiorato quota 200mila. Intanto con la fine della legislatura alle porte la delega fiscale cerca un salvataggio all'interno della legge di stabilità.

Servizi ► pagine 2 e 3

Le tasse sulle imprese non si fermano

Una società su due ha pagato di più nel 2011 - Nonostante la crisi tax rate al 36% degli utili

L'impatto dei rincari

Il conto delle imposte per una Pmi

è cresciuto fino a 7mila euro rispetto al 2009

Bilanci in rosso

Il numero di Spa e Srl in perdita

ha raggiunto quota 200mila

Giovanni Parente

■ In un libro giallo sarebbe il delitto perfetto. Da un lato la crisi economica che riduce i margini di profitto. Dall'altro il peso del fisco che non molla la presa, anzi arriva a prendere quasi quattro euro su dieci degli utili prodotti. La fine della storia è la realtà di questi giorni con le difficoltà incontrate dalle imprese che resistono e con gli appelli lanciati dalle associazioni di categoria alla politica, ormai proiettata verso la prossima campagna elettorale dopo gli eventi dell'ultima settimana, per alleviare la pressione tributaria.

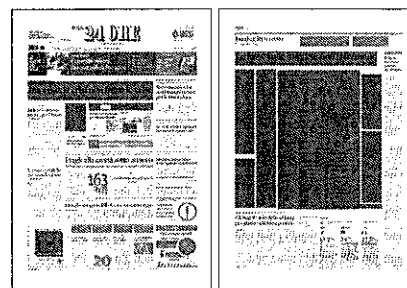
I dati di partenza sono quelli che Infocamere ha estrapolato dai bilanci (depositati in formato elettronico Xbrl presso il Registro delle imprese) di quasi 260mila società di capitale che hanno conseguito un utile tra il 2009 e il 2011. Un campione "stabile" da cui emerge come oltre della metà delle imprese (circa 140mila) abbia pagato più tasse nell'ultimo anno. Con la conseguenza che il tax rate, vale a dire la percentuale di prelievo sugli utili ante imposte, è salita al 36,3% rispetto al 34,9% di dodici mesi prima. Una cifra che potrebbe ulteriormente salire se si considerassero anche le impre-

se in perdita o la variabile contributi, così come fa la Banca mondiale che ha stimato un prelievo complessivo addirittura del 68,3 per cento.

Questa è la realtà a livello nazionale. Se si scende nel dettaglio territoriale si capisce cosa significhi un aumento del tax rate. Per esempio, le imposte medie pagate da una Pmi manifatturiera (con meno di 15 dipendenti e al di sotto di due milioni di euro di fatturato) sono aumentate tra il 2009 e il 2011 di circa 7mila euro in provincia di Milano e di oltre 4.500 euro in quella di Roma: a conti fatti un 30% in più. Allargando il campo di osservazione a quanto avviene su base regionale, nella gran parte dei casi l'aliquota media è superiore a quella nazionale e addirittura in cinque casi supera il 40 per cento. E non è una coincidenza che si tratti di regioni del Centro-Sud perché sono due i fattori che spingono più in alto il tax rate: l'aliquota Irap maggiorata per i deficit sanitari e la struttura produttiva con il settore servizi maggiormente rappresentato. E ciò non fa altro che amplificare l'effetto distortivo dell'imposta sulle attività produttive per il costo del lavoro sostenuto. Del resto, più in generale, so-

no proprio le imprese dei servizi (labour intensive) a far segnare un livello di tax rate più alto rispetto agli altri con punte addirittura del 45% nel settore alberghiero e della ristorazione.

Se già il peso del fisco è difficile da sostenere in un mercato globalizzato in cui anche altri Paesi europei abbassano il livello del prelievo, in piena crisi la situazione diventa davvero molto complessa. L'erosione degli utili dovuta alla pressione fiscale può pregiudicare la capacità di sopravvivenza delle imprese in una fase di difficoltà di accesso al credito o compromette la possibilità di nuovi investimenti. Né quando si parla di tasse si può sottovalutare l'impatto (e l'importanza) del sommerso in Italia. «Siamo in un sistema a due binari - commenta Matteo Caroli, ordinario di economia e



gestione delle imprese internazionali alla Luiss - con una parte sana e una viziata, che però pesa sulla prima. L'imprenditoria sana sta resistendo, ha cercato di contenere gli effetti sull'occupazione e sono due anni che non pensa all'utile o al dividendo».

Il problema vero è quanto potrà ancora durare questa capacità di resistenza. Un altro dato deve far riflettere: in un anno è ulteriormente aumentato il numero delle società di capitali in perdita che è arrivato a sfiorare addirittura quota 200mila. Perdite che non si può escludere siano

state prodotte in alcuni casi anche dal livello del prelievo tributario. Già, ma cosa bisognerebbe fare? «La priorità assoluta è ridurre l'Irap - spiega Caroli - magari trovando le risorse necessarie da un abbattimento di determinate spese pubbliche in modo strutturale». La situazione politica, però, non sembra promettere interventi immediati, ad eccezione delle misure già previste sul cuneo fiscale nel Ddl di stabilità ora all'esame del Senato. In un clima sempre più da delitto perfetto.

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tax rate

● Il tax rate esprime la pressione fiscale sull'utile di impresa. La percentuale è di solito il risultato della somma algebrica delle diverse tassazioni, deduzioni e detrazioni applicabili a un determinato soggetto. Per le società di capitali (società per azioni e a responsabilità limitata), il tax rate esprime il prelievo complessivo sugli utili e include le diverse voci che riducono il risultato netto dopo le imposte: è il caso di Ires, Irap e crediti d'imposta. Il valore, pertanto, può dipendere da diversi fattori connessi anche alla tipologia d'impresa e dal settore in cui opera.

IL METODO

Il campione di riferimento

L'indagine sul tax rate è stata effettuata da Infocamere su 259.371 società di capitali "compresenti". Detto più semplicemente sono Srl e Spa che sono direttamente comparabili perché hanno depositato il bilancio in formato Xbrl presso il Registro delle imprese nel 2009, nel 2010 e nel 2011 e hanno un utile maggiore o uguale a zero per ciascun anno. Si tratta quindi di un campione stabile che permette di fotografare con più precisione l'evoluzione del tax rate a seconda di classi di fatturato, numero di addetti, settore di attività e area geografica

I soggetti esclusi

Sono escluse dal calcolo le società quotate e quelle non obbligate al deposito in formato Xbrl: è il caso, per esempio, di assicurazioni, banche, Sim (società di intermediazione mobiliare) e delle imprese che redigono il bilancio secondo gli standard contabili internazionali

La quota del prelievo

Il tax rate misura la quota del prelievo tributario sugli utili d'impresa: la percentuale è stata calcolata effettuando il rapporto percentuale tra le imposte (ottenute come differenza tra risultato ante imposte e risultato netto) e il risultato ante imposte. Il tax rate calcolato nel rapporto Doing business della Banca mondiale include, tra l'altro, anche i contributi previdenziali e tasse sul lavoro versate dal datore che fanno salire al 68,3% il peso complessivo del prelievo sugli utili

L'aumento

Tra il 2010 e il 2011 sono state circa 140mila le società tra quelle analizzate (vale a dire il 53,7% del totale) che hanno subito un aumento delle imposte in valore assoluto

L'analisi sulle Pmi

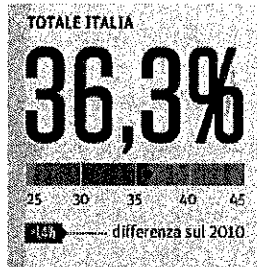
L'indagine ha anche approfondito il dettaglio del tax rate sulle Srl con meno di 15 addetti e con un fatturato sotto i 2 milioni di euro in tre province (Milano, Roma e Napoli) per 3 settori rappresentativi come commercio, manifattura e costruzioni

Le società in perdita

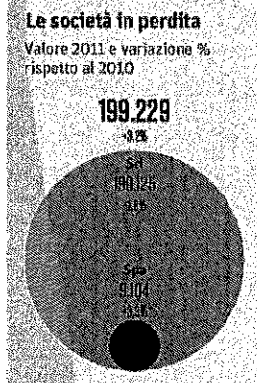
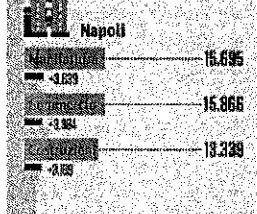
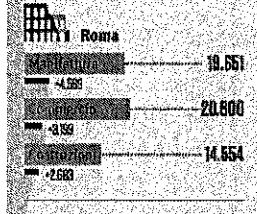
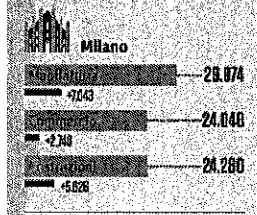
Anche il calcolo del numero di società in perdita tiene conto del criterio della compresenza, quindi della presentazione dei bilanci in formato Xbrl nel 2010 e nel 2011

La fotografia

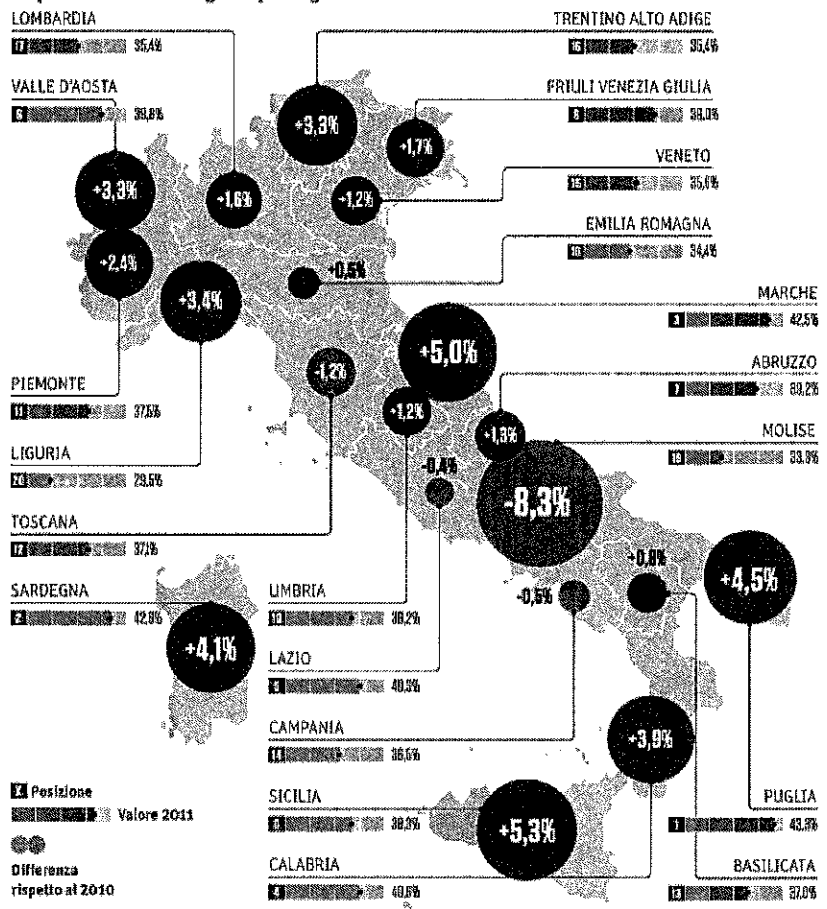
IL TAX RATE SULLE SOCIETÀ DI CAPITALI



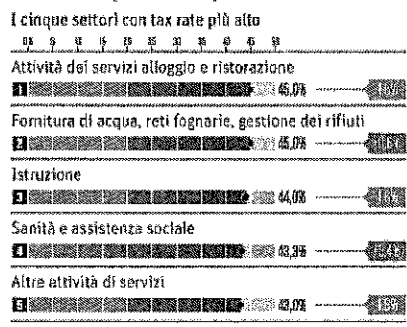
Il conto per le piccole e medie imprese nelle province
Le imposte dovute in media nel 2011 e l'aumento medio rispetto al 2009 supportato dalle Srl con meno di 15 dipendenti e con meno di due milioni di fatturato (valori in euro)



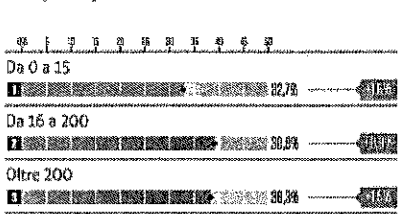
La pressione fiscale regione per regione



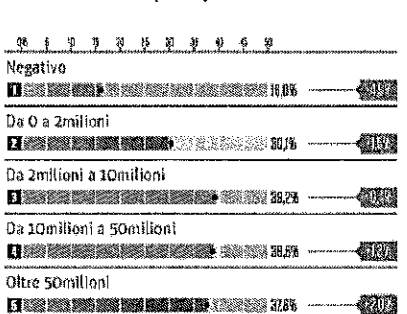
L'incidenza per settore produttivo



L'impatto per numero di addetti...



... E PER FATTURATO (IN EURO)



Nota: Nel grafico non è riportato il settore «Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale» che contribuisce al valore del tax rate medio nazionale ma in cui sono presenti solo 10 bilanci
Fonte: elaborazione Infocamere su dati Registro delle Imprese delle camere di commercio Italiane

IMPRESE & LEGALITÀ

È già iniziata la corsa verso il rating

di **Lionello Mancini**

Una buona notizia. Sono già alcune decine le imprese che hanno inviato all'Antitrust la richiesta di accedere al rating di legalità, quelle stellette (fino a tre) di merito che aumentano a mano a mano che l'impegno delle aziende sul fronte dell'etica, della sicurezza, della responsabilità sociale si fa più stringente e articolato. Il dato è emerso nei giorni scorsi al seminario organizzato dall'Università di Bologna per gli studenti del biennio magistrale in Economia e diritto. Ad approfondire gli aspetti del tema "Rating di legalità per le imprese" sono stati chiamati i rappresentanti dell'Authority che ha curato il regolamento di assegnazione, alti ufficiali della Guardia di finanza e i manager di Italcementi e Siemens, due realtà industriali particolarmente impegnate nel definire e sperimentare nuovi modelli di *governance*.

Per quanto il dato emerso sia ufficioso, è di grande interesse per il suo profilo qualitativo, specie se raffrontato con la scarsità di soggetti affluiti nelle *white list*, predisposte per otto categorie produttive della filiera dell'edilizia.

Se decine di imprenditori e di società con un fatturato minimo di due milioni si dichiarano a posto sotto ogni aspetto, si aprono ai controlli preventivi e "prenotano" il rating, significa che lo strumento lanciato a gennaio da **Confindustria** intercetta (finalmente) un bisogno reale: quello che da alcuni anni spinge una parte del mondo imprenditoriale a veder distinti i comportamenti virtuosi da quelli che lo sono meno, la trasparenza dall'opacità, il prodotto di qualità da quello piazzato grazie all'aggancio politico (magari con

mazzetta incorporata).

La platea dei potenziali richiedenti, stimata sulla base del fatturato, è di 120-130mila soggetti, ma la sproporzione non deve trarre in inganno. L'afflusso finora registrato è assai significativo, anche perché chi si è già fatto avanti si è mosso praticamente al buio, visto che a oggi esiste soltanto il regolamento dell'Authority (varato meno di un mese fa nella sua versione definitiva), mentre tardano ad arrivare i decreti ministeriali dell'Economia e dello Sviluppo economico, indispensabili a dare l'esatta misura della premialità annessa al rating, in termini di accesso ai finanziamenti pubblici e al credito privato.

Le domande che si vanno accumulando negli uffici del Garante del mercato indicano dunque un nuovo apprezzamento per il dato reputazionale da parte di imprese per le quali, ancora prima di conoscere entità e modalità dei vantaggi promessi, sembra valere il fattore distintivo di questa nuova certificazione basata sui risultati dell'impegno soggettivo.

Se poi gettiamo uno sguardo all'andamento delle *white list* - strumento finora specificamente orientato alla prevenzione da infiltrazioni criminali - la differenza di "gradimento" balza subito agli occhi. Al momento, infatti, le imprese inserite nelle *white list* sono in tutto 27. Venticinque a Milano, per partecipare ai lavori di Expo 2015, e due a L'Aquila, iscritte per la ricostruzione in Abruzzo. Davvero poche, anche se presto dovrebbero aggiungersene altre per la partecipazione ai lavori post-sisma dell'Emilia.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCORRENZA

77

Il risiko mondiale delle mini-aliquote

Da Rold ▶ pagina 3

Concorrenza e imposte. Le nuove frontiere del dumping tributario

Gli Stati al risiko delle aliquote per attirare aziende e persone

Vittorio Da Rold

■ Si chiama concorrenza fiscale. È la nuova arma che molti Paesi stanno utilizzando per sostenere le proprie economie. A guardare ciò che accade nel mondo, sembra che la scelta di offrire vantaggi fiscali stia diventando una strategia sempre più utilizzata per accaparrarsi gli investimenti delle imprese ma anche i contribuenti più benestanti.

Non si tratta di un fenomeno nuovo. Rispetto al passato, tuttavia, si segnalano due cambiamenti: a muoversi sono anche Paesi del calibro di Gran Bretagna e Francia; le "agevolazioni" riguardano ora anche le persone fisiche (si veda il Sole 24 Ore del 25 novembre).

Il fisco, insomma, diventa una variabile sempre più capace di attrarre determinate attività. Sono consolidate le esperienze dell'Irlanda, con prelievo del 12,5% sui redditi commerciali, o del Lussemburgo, con agevolazioni per alcune tipologie di reddito.

Ma che dire della Gran Bretagna? Il Paese - con un'aliquota del 24% - si candida a diventare la nuova Terra promessa per le imprese. Ridotta di due punti, nella primavera 2011, l'imposta sui red-

diti di impresa proseguirà ora a colpi di un punto percentuale in meno all'anno. Parallelamente il governo ha innalzato l'Iva colpendo i consumi. Una strategia - quella del taglio dell'aliquota - seguita dal partito popolare di Mariano Rajoy in Spagna (che è riuscito ad attrarre i nuovi investimenti del gigante dell'auto francese Renault) e portata avanti in Germania da un decennio.

Neppure la Francia è stata a guardare. E ha abbassato la pressione sul costo del lavoro aumentando l'Iva. La Ue, invece, sembra navigare a vista: i governi non sono riusciti a mettersi d'accordo nemmeno sull'imponibile unico societario, figurarsi sulle aliquote. E la guerra si è fatta senza quartiere: tra i 27 Paesi la tassazione più conveniente è a Cipro (che ha chiesto soccorso finanziario alla Ue) e in Bulgaria (al 10%), dove si sono rifugiate molte imprese greche. A Nicosia, i dividendi non sono tassati e le spese legate all'attività imprenditoriale sono deducibili, facendo così emigrare la sede sociale di molte aziende, per esempio dalla Germania.

Vicino a casa, colpisce il metodo svizzero: un'aliquota "su mi-

sura", dove l'impresa straniera che voglia trasferirsi nel Paese può aprire un concordato con il fisco per decidere il livello di tassazione.

Società, si è detto, ma anche persone fisiche. Come? Con un ventaglio di offerte che spaziano dal favorevole regime di imposizione su redditi e imposte di successione (Svizzera) al regime di detassazione dei redditi di fonte estera percepiti da persone fisiche residenti ma "not domiciled" (Londra). In questo nuovo quadro il governo greco sta studiando di varare l'esenzione fiscale per i pensionati che si trasferiscono in Grecia, prevedendo l'esenzione dei redditi esteri (pensione compresa).

La proposta greca si basa su normative simili già in vigore in Svizzera e Gran Bretagna, che cercano di attrarre oligarchi e sceicchi. Ma lo scenario interessa anche molti italiani con redditi più modesti: un nostro pensionato, a Tunisi, paga il 25% di tasse sul 20% del reddito. Altra meta, poi, sono le Canarie con un regime fiscale speciale dove si paga 40% di tasse in meno che in Italia e l'Iva è al massimo al 13,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Le aliquote di vantaggio per imposte indirette o dirette su persone fisiche e società applicate in altri Paesi dell'Unione europea

CANARIE



13,5%

L'Iva

La comunità autonoma delle isole Canarie (appartenenti alla Spagna) applicano un'Iva ad aliquota scontata: la percentuale di prelievo è al massimo il 13,5 per cento. Di conseguenza, il prezzo di molti beni diventa molto più conveniente. I carburanti hanno un prezzo inferiore del 50% rispetto al nostro Paese. Ma non è l'unico vantaggio: c'è un regime fiscale speciale grazie a cui paga il 40% di tasse in meno che in Italia

INGHILTERRA



24%

La tassazione sulle società

Londra sta agendo sulla leva fiscale per fare in modo che sempre più imprese vadano a investire nel Regno Unito. Il governo inglese ha avviato un percorso di riduzione dell'aliquota sui redditi societari - abbattendo di due punti percentuali il prelievo a partire dall'aprile dell'anno scorso - e punta ad andare avanti con un'ulteriore limatura di un punto percentuale in meno anche negli anni a seguire

IRLANDA



12,5%

Sui redditi commerciali

Ai redditi commerciali si applica un'aliquota proporzionale del 12,5 per cento: è necessario, però, che l'attività sia svolta nel territorio irlandese. Dublino ha mantenuto la tassazione light nonostante le forti pressioni franco-tedesche e gli aiuti ricevuti da Unione europea e Fmi per salvare le banche. Vantaggi anche per le persone fisiche: gli over 65 sono esenti fino a 18mila euro se single e fino a 36mila euro se coniugati

Ricorsi e contenziosi rischiano di alleggerire i risparmi previsti dalla spending review

I tagli alla sanità sotto attacco

Nel mirino la rinegoziazione dei contratti - In gioco 1,8 miliardi

■ Dopo che il Tar Lazio ha congelato i prezzi standard dei dispositivi sanitari (siringhe, garze e stent, tra gli altri) si blocca la revisione al ribasso dei contratti di appalto. Almeno per 163 prodotti le Asl non potranno più chiedere ai fornitori di allineare i prezzi a quelli, molto bassi, indicati come benchmark dall'Autorità dei contratti pubblici. Al Tar impugnati anche i prezzi delle pulizie. In tutto l'operazione vale 1,8 miliardi.

Del Bufalo e Uva ▶ pagina 9

163

PRODOTTI E FORNITURE
MEDICHE I CUI PREZZI
SONO STATI CONGELATI
CON LE ORDINANZE
DEL TAR LAZIO

Sanità, in forse risparmi per 1,8 miliardi

I ricorsi potrebbero fermare tutta la revisione al ribasso delle forniture per Asl e ospedali

Le controversie al Tar

Dopo i prezzi «standard» dei dispositivi, impugnati anche quelli delle pulizie

Pagamenti-lumaca

Il credito complessivo vantato dalle imprese sfiora i cinque miliardi

Paolo Del Bufalo
Valeria Uva

■ Il blocco totale dei prezzi standard nella sanità potrà costare fino a 1,8 miliardi, anche se il conto finale arriverà solo quando saranno esaminati tutti i ricorsi contro le tabelle elaborate dall'Autorità sui contratti pubblici. Intanto, però, un pezzo della spending review - quello che voleva uniformare i costi relativi alle forniture mediche - è congelato. Restano per ora in vita solo i prezzi dei servizi non sanitari (lavanderia, pulizie e così via).

Lo stop

Il blocco imposto in via cautelare dal Tar Lazio ai valori indicati per il settore dei dispositivi medici, quali garze, cerotti ma anche stent coronarici (si veda il Sole 24 Ore del 6 dicembre) rappresenta il primo, duro, colpo, al meccanismo nato con il Governo Berlusconi e reso operativo dall'attuale Esecutivo. Ma in agguato c'è una altra batteria di contestazioni. Dopo Assobiomedica (biomedicali), al-

tre associazioni come la Fise Anip (servizi di igiene e sanificazione), sono in attesa di analoghi verdetti del Tar per sospendere anche gli altri prezzi. Questi benchmark dovevano rappresentare solo il primo passo di un'operazione che, nelle stime della relazione di accompagnamento al Dl 98/2011, avrebbe portato nelle casse dello Stato 750 milioni di risparmi quest'anno e un altro miliardo di euro dal 2013: il 13% dei 12,6 miliardi di manovra complessiva sul servizio sanitario nazionale per il triennio 2012-14.

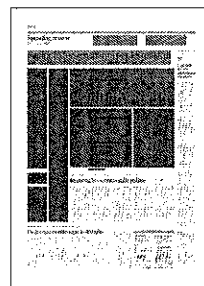
Il passaggio successivo all'elaborazione dei prezzi standard prevedeva che tutti i contratti sanitari in corso che si discostavano di oltre il 20% da questi valori dovessero essere rivisti, imponendo al fornitore di "riallinearsi" ai livelli ritenuti ottimali. Ma proprio in questa fase è arrivata la sospensiva del Tar e ora questi risparmi appaiono decisamente in bilico, visto che senza i prezzi di riferimento la rinegoziazione è

impossibile.

«Si trattava di una procedura in aperta violazione delle direttive europee e delle leggi italiane sugli appalti - spiega Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica -. Non si può intervenire su accordi già firmati». E non solo. Secondo l'associazione la scelta dell'Authority di prendere a modello i prezzi più bassi per ogni prodotto «rischiava di penalizzare i dispositivi più innovativi e di favorire, al contrario, i prodotti più scadenti, mettendo a rischio la salute dei cittadini».

L'impatto sui piani di rientro

Lo stop ai prezzi di riferimento farà sentire i suoi effetti soprattutto nelle Regioni con i piani di rientro dal deficit sanitario: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Sicilia. Per loro l'arma dei prezzi standard era essenziale per contenere la spesa. Basti pensare che nel 2011 il loro disavanzo complessivo è stato di 1,484 miliardi sul totale di 1,779 di tutte



le Regioni. Da sole Lazio e Campania hanno concorso al "buco" per 1,127 miliardi.

Dall'altro lato, per i fornitori la rinegoziazione dei contratti, in particolare per le forniture biomedicali, rappresenta solo uno dei numerosi problemi.

Gli effetti della manovra, infatti, si sommano ai ritardi nei tempi di pagamento che per i biomedicali assumono dimensioni insostenibili: a ottobre 2012 al top dei cattivi pagatori c'è la Calabria con 914 giorni medi di ritardo, seguita dal Molise con 913 e dalla Campania con 719. Fanno meglio l'Abruzzo (190 giorni medi di ritardo), la Sicilia (262 giorni) e il Piemonte (275 giorni).

Ritardi insopportabili che incidono sul fatturato delle imprese, ora alle prese anche con i tagli. Nel complesso, calcola Assobiomedica, i crediti che il biomedicale attende dalla Pa sono pari a 4,98 miliardi. Circa 860 milioni (il 17%) sono dovuti al

settore dalla sola Campania (si veda la tabella a fianco). Se poi si guarda ai singoli enti "pagatori" il problema è anche più macroscopico. Nella classifica dei ritardi, infatti, le Asl e gli ospedali peggiori sono tutti nelle Regioni del Sud con piano di rientro sanitario. Nessuno batte l'Asl Napoli Centro che dà appuntamento ai suoi fornitori dopo cinque anni, per l'esattezza dopo 1.767 giorni.

Alcuni di loro non hanno più neanche gli strumenti giudiziari per difendersi: lo stato di dissesto delle Regioni soggette ai piani di rientro ha indotto il legislatore (fino alla legge 189/2012, il "decretone Balduzzi") a bloccare i pignoramenti legati all'insolvenza delle aziende sanitarie e a permettere alle tesorerie locali di utilizzare le somme fino a quel momento congelate per i pagamenti ordinari. Una beffa che mette ovviamente ancora di più in crisi le imprese del settore.



Prezzi di riferimento

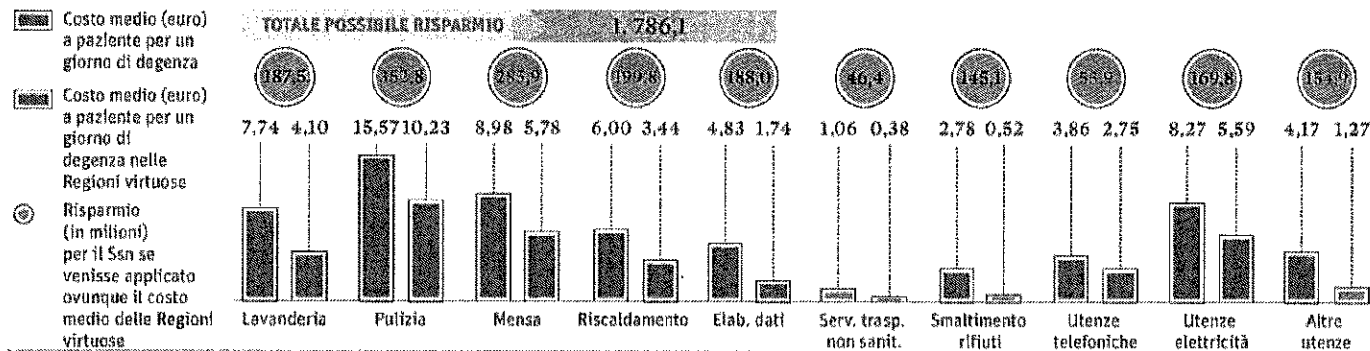
● Si tratta di valori ritenuti ottimali per alcune categorie di prodotti sanitari e di servizi. I contratti di appalto che superano del 20% questi valori devono essere rinegoziati e ricondotti alla soglia limite. Il decreto legge 98/2011 ha affidato all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici il compito di elaborare i prezzi di riferimento attraverso l'analisi dei contratti di appalto già aggiudicati. Dal primo luglio l'Autorità ha pubblicato i valori dei dispositivi medicali, dei servizi di pulizia, ristorazione, lavanderia e del guardaroba sanitario. Ora però il Tar del Lazio ne ha sospeso una parte, quella relativi ai dispositivi sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una spesa fuori controllo

COSTI E RISPARMI

I costi di alcuni servizi non sanitari per giorno di degenza e i possibili risparmi per il Ssn



La spending review della sanità sta tentando di aggredire la voragine della spesa del servizio sanitario nazionale. Un vortice in cui si annidano ancora molti sprechi: nei servizi non sanitari, ad esempio ci sarebbe ancora spazio per recuperare 1,7 miliardi su 4 semplicemente allineando la spesa procapite per giorno di degenza di tutte le Regioni ai parametri di quelle più virtuose (come dimostra il grafico in alto). Dall'altro lato, però, è proprio nella sanità che si registrano i peggiori ritardi nei pagamenti dei fornitori. A fianco la top ten degli enti peggiori e di quelli più solleciti nel saldare le commesse. A ottobre i fornitori di dispositivi medici attendevano ancora cinque miliardi di crediti arretrati

LA GRADUATORIA DEI RITARDI

Giorni di ritardo nei pagamenti: le peggiori e le migliori dieci aziende.

Dati a ottobre 2012

Ente	Sede	Giorni
LE PEGGIORI...		
Asl Napoli 1 centro (Campania)	Napoli	1.767
A. O. Università Federico II (Campania)	Napoli	1.735
A. O. San Sebastiano di Caserta (Campania)	Caserta	1.413
Asl di Salerno (Campania)	Salerno	1.333
Azienda sanitaria provinciale (Calabria)	Cosenza	1.225
A. O. Mater domini (Calabria)	Catanzaro	1.093
A. O. di Cosenza (Calabria)	Cosenza	1.088
Azienda sanitaria reg. (Molise)	Campobasso	1.035
A. O. Pugliese - Ciaccio (Calabria)	Catanzaro	982
Azienda provincia (Calabria)	Reggio C.	959
...E LE MIGLIORI		
Azienda sanitaria della Provincia autonoma Bolzano (Trentino Alto Adige)	Bolzano	77
A. O. Ist. Ortopedico Gaetano Pini (Lombardia)	Milano	76
A. O. Fatebenefratelli e Oftalmico (Lombardia)	Milano	75
A. O. Valtellina e Valchiavenna (Lombardia)	Sondrio	75
A. O. Istituti Ospitalieri Cremona (Lombardia)	Cremona	72
A. O. G. Salvini (Lombardia)	Garbagnate (Mi)	70
Asl 4 Medio Friuli (Friuli V. Giulia)	Udine	65
Asl 3 Alto Friuli (Friuli V. Giulia)	Gemona (Ud)	55
Irccs Burlo Garofalo (Friuli V. Giulia)	Trieste	53
Asl 5 Bassa Friulana (Friuli V. Giulia)	Jalmicco P. (Ud)	50

IL PESO DEL DEBITO

Mancati pagamenti per forniture di dispositivi medici e giorni di ritardo nei saldi. Graduatoria in base al peso % del debito regionale sul totale

Fonte: Centro studi Assobiomedica

Regione	Mancati pagamenti		
	Migliaia di euro	% sul totale Regioni	Giorni di ritardo
1 Campania	859.704	17,3	719
2 Lazio	560.416	11,2	325
3 Calabria	451.161	9,1	914
4 Emilia Romagna	420.106	8,4	265
5 Piemonte	417.122	8,4	275
6 Veneto	387.408	7,8	255
7 Puglia	379.099	7,6	316
8 Toscana	308.597	6,2	241
9 Sicilia	265.088	5,3	262
10 Lombardia	254.298	5,1	98
11 Liguria	124.538	2,5	187
12 Sardegna	123.054	2,5	268
13 Abruzzo	108.623	2,2	190
14 Molise	107.437	2,2	913
15 Marche	76.506	1,5	150
16 Umbria	45.375	0,9	145
17 Friuli Venezia Giulia	40.927	0,8	84
18 Trentino Alto Adige	24.656	0,5	80
19 Basilicata	23.055	0,5	133
20 Valle d'Aosta	4.685	0,1	88
Nazionale	4.981.855	100,0	280

Interventi a raffica. Testo unico, riforma e circolari Inps

Il puzzle di norme sull'apprendistato ancora incompleto

Dopo i chiarimenti sull'agevolazione rimangono alcuni ostacoli applicativi

PAGINA A CURA DI
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

■ L'istituto dell'apprendistato è in continua evoluzione: dopo l'entrata in vigore del Testo unico (Dlgs 167/2011) anche la riforma del mercato del lavoro è intervenuta con alcuni aggiustamenti. A queste nuove norme sono seguite le indicazioni di prassi, tra cui la circolare dell'Inps 128 del 2 novembre e il messaggio 20123 del 6 dicembre scorso.

Vediamo dunque lo stato dell'arte di questo contratto che dovrebbe essere il canale preferenziale per l'ingresso dei giovani con due obiettivi principali: da un lato, consentire attraverso un percorso di training-on-the-job, di acquisire una professionalità o di completare e arricchire la formazione scolastica; dall'altro, incentivare le aziende a politiche di placement, attraverso la concessione di benefici economici in cambio di percorsi di apprendimento. I benefici contributivi Inps per l'anno successivo alla prosecuzione del rapporto di lavoro al termine del periodo di formazione spettano, peraltro (secondo la nuova disciplina del Testo unico), solo dopo la conferma in servizio esercitata alla fine di quest'ultimo e non anche per la «qualificazione» anticipata durante lo svolgimento del contratto.

I limiti da rispettare

I datori di lavoro devono comunque affacciarsi all'applicazione dell'apprendistato tenendo conto di alcuni aspetti operativi. In-

fatti non tutti gli ostacoli che già prima dell'entrata in vigore del Dlgs 167/2011 avevano frenato la diffusione delle tre declinazioni di contratto (si veda il grafico a lato), sono stati rimossi.

In primo luogo, vanno lette le disposizioni dettate dai contratti collettivi nazionali di lavoro. Per l'apprendistato «professionalizzante», ad esempio, in alcuni ambiti contrattuali (industria, artigianato, e così via) dove non tutti i Ccnl di comparto sono ancora intervenuti sulla materia, l'applicazione dell'apprendistato deve conformarsi alle indicazioni di massima fissate dalle intese interconfederali, laddove le vecchie discipline non siano compatibili con il Dlgs 167.

Diverso è invece il discorso per l'apprendistato per l'acquisizione del diploma, la cui regolamentazione della formazione – nonostante lo schema delineato dalla Conferenza Stato-Regioni il 15 marzo scorso – è ancora ferma per via della mancata emanazione delle discipline regionali nella gran parte del territorio. E lo stesso destino riguarda, in parte, l'apprendistato di alta formazione e ricerca.

Un altro "paletto" da rispettare è quello della stabilizzazione per le aziende con almeno 10 dipendenti, introdotta dalla legge 92/2012 (con i nuovi commi 3-bis e 3-ter dell'articolo 2 del Dlgs 167/2011) nella misura del 50% dei contratti di apprendistato stipulati nell'ultimo triennio, abbattuta al 30% fino al 18 luglio 2015. Da questo conteggio sono

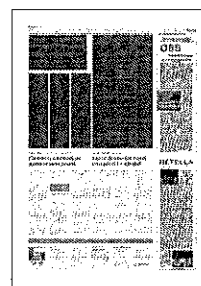
però escluse le cessazioni avvenute durante il periodo di prova, per dimissioni o per licenziamento per giusta causa.

Nuovi vantaggi per l'impresa

Tra gli interventi sull'apprendistato disposti dalla riforma va invece a vantaggio dei datori di lavoro l'elevazione – con decorrenza dal 1° gennaio 2013 – del rapporto tra maestranze specializzate e qualificate in servizio rispetto al numero di apprendisti che possono essere assunti. Questo rapporto è di 3 a 2, per i datori che occupano più di 9 unità. Inoltre, la riforma – nel solco delle indicazioni del Lavoro di cui all'interpello 40/2011 – ha disposto la possibilità di allungare il periodo di formazione fino a cinque anni per le figure professionali dell'artigianato individuate dai Ccnl (nell'apprendistato professionalizzante).

Di notevole importanza è stata infine l'apertura data dalla legge 92/2012 (in seguito a una modifica introdotta dal Dl 83/2012) alla possibilità di ricorrere all'apprendistato in staff-leasing in tutti i settori produttivi, senza l'applicazione dei limiti che operano in via generale. Peraltro, secondo l'accordo collettivo sottoscritto il 5 aprile 2012, sebbene la formazione debba comunque essere erogata dall'impresa utilizzatrice, secondo le regole previste dal Ccnl in cui opera, l'agenzia per il Lavoro deve nominare un tutore formativo e può integrare la formazione se questa risulta insufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit

LE TIPOLOGIE

- Apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale: è per tutti i settori di attività, anche per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione; per giovani tra i 15 e i 25 anni; profili formativi rimessi alle Regioni
- Apprendistato professionalizzante o di mestiere: è per tutti i settori di attività ed è finalizzato al conseguimento di una qualifica professionale ai fini contrattuali; è riservato a giovani fra 18 e 29 anni (17 se in possesso di qualifica professionale)
- Apprendistato di alta formazione e di ricerca: per giovani tra i 18 e i 29 anni, è finalizzato al conseguimento di un titolo di studio di livello secondario superiore, alla specializzazione tecnica superiore e al praticantato
- Apprendistato per lavoratori in mobilità: è realizzabile con i soggetti iscritti nelle liste di mobilità a prescindere dai requisiti di età previsti dalla disciplina generale

I PRINCIPI DA RISPETTARE

- Forma scritta del contratto e del piano formativo
- Durata minima non inferiore a sei mesi, escluse attività stagionali
- Divieto di retribuzione a cottimo
- Retribuzione fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria spettante, o retribuzione in misura percentuale
- Presenza di un tutore o di un referente aziendale
- Divieto di recedere dal contratto durante la formazione senza giusta causa o giustificato motivo

I LIMITI QUANTITATIVI

- Fino al 31 dicembre 2012 il numero di apprendisti che il datore di lavoro può assumere non deve superare il 100% dei lavoratori specializzati e qualificati; da gennaio 2013 il rapporto diventerà di 3 a 2
- Restano escluse le aziende con un meno di dieci dipendenti che manterranno il rapporto del 100%
- Se l'azienda non occupa maestranze qualificate o ne impiega meno di 3, può assumere al massimo 3 apprendisti
- Per le imprese artigiane restano in vigore le disposizioni della legge 443/1985

L'OBBLIGO DI STABILIZZAZIONE

La clausola di stabilizzazione che si applica alle aziende con almeno 10 lavoratori, subordina l'assunzione di nuovi apprendisti alla prosecuzione del rapporto di lavoro, alla fine dell'apprendistato, di almeno il 50% degli apprendisti assunti dallo stesso datore di lavoro nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione; la percentuale è ridotta al 30% fino al 17 luglio 2015

I BENEFICI NORMATIVI

Gli apprendisti si escludono dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e Ccnl per l'applicazione di determinate normative e istituti. Ciò si riflette, ad esempio, sui licenziamenti individuali e in particolare sull'esclusione degli apprendisti dai limiti numerici previsti per l'applicazione dell'articolo 18 della legge 300/70, oppure dalla non computabilità nella base di calcolo per il collocamento obbligatorio previsto dalla legge 68/99

LA TUTELA PREVIDENZIALE E ASSISTENZIALE

Fino al 31 dicembre 2012 gli apprendisti rimangono tutelati dalle assicurazioni: Ivs, malattia, maternità, assegno per il nucleo familiare, infortunio e malattia professionale. Dal 2013, secondo quanto previsto dalla riforma Fornero, saranno destinatari dell'Aspi e pertanto i contributi a carico dell'azienda aumenteranno dell'1,61%

I BENEFICI CONTRIBUTIVI

A seconda della tipologia dei datori di lavoro varia la contribuzione Inps a carico ditta come segue:

- con più di 9 addetti: 10%
- con meno di 10 addetti: primo anno 1,5%; secondo anno 3%; terzo anno e successivi 10%
- con meno di 10 addetti, per gli apprendisti assunti dal 01 gennaio 2012 al 31 dicembre 2016, sgravio totale per i primi 3 anni e 10% per gli anni successivi

ANALISI

«Lifelong learning» risorsa delle imprese

di Paola Nicoletti

La popolazione adulta 25-64enne che partecipa nel nostro Paese ad attività di istruzione e formazione permanente è di poco oltre 1,85 milioni di persone, pari a un tasso del 5,7% (fonte: Istat, media 2011 forze di lavoro). Una percentuale bassa non solo rispetto alla media Ue-27 (8,9%), ma anche rispetto al Portogallo, che nel 2010 era posizionato leggermente al di sotto dell'Italia e che nell'ultimo anno ha visto più che raddoppiato il proprio livello di partecipazione (dal 5,8% all'11,6% del 2011).

L'andamento del trend italiano per macro ripartizioni geografiche è rimasto sostanzialmente costante negli ultimi quattro anni, con il Centro che si conferma, con il 6,3%, l'area geografica con il più elevato livello di partecipazione, seguito dal Nord-Est (6%) e dal Nord-Ovest (5,6%), mentre la partecipazione continua a risultare più bassa al Sud (5,1%) e nelle isole (5%). La partecipazione femminile, che sull'intero territorio nazionale è del 6,2%, risulta leggermente più alta di quella maschile soprattutto al Centro (7%) e nel Nord-Est (6,7%); nel Nord-Ovest i dati sono perfettamente allineati con quelli nazionali, mentre al Sud la percentuale scende al 5,6%. La popolazione adulta che nel nostro Paese frequenta un corso di istruzione e/o di formazione si concentra principalmente nella fascia d'età 25-34 anni (48,8%), con trend decrescente in funzione dell'incremento dell'età (24% nei 35-44enni, 17,7% nei 45-54enni, 9,5% nei 55-64enni).

L'analisi dei dati sulla partecipazione per condizione professionale e per ripartizione geografica rileva una maggio-

re frequenza delle non forze di lavoro e delle persone in cerca di occupazione rispetto agli occupati, con un particolare attivismo nelle regioni del Centro. La partecipazione degli occupati si concentra nel Nord-Est e subito a seguire nel Nord-Ovest e nel Centro, mentre nel Sud la frequenza risulta più bassa della media nazionale di 1,2 punti percentuali.

Gli occupati presentano una netta propensione verso le attività di formazione promosse dalle imprese, che nel complesso rappresentano la più rilevante fonte di promozione, a conferma dell'importanza del valore formativo del contesto aziendale per l'apprendimento degli adulti. La formazione finanziata dalle Regioni è estremamente variabile tra i diversi territori e attrae principalmente le persone in cerca di lavoro e le non forze di lavoro.

Le motivazioni alla partecipazione ad attività di formazione sono fortemente riconducibili alla condizione professionale: tra gli occupati c'è infatti una netta prevalenza delle motivazioni professionali (75,5%), piuttosto che personali (24,5%), al contrario di quanto riscontrabile tra le persone in cerca di occupazione, per le quali la motivazione professionale non registra una chiara prevalenza rispetto alla scelta per fini personali (rispettivamente pari al 52,4% e 47,6%). Sorprendente risulta l'articolazione del dato relativo alle non forze di lavoro, se si considera che solo il 25,5% frequenta corsi per interessi professionali e ben il 74,5% per ragioni personali; il che fa presupporre che coloro che non rientrano tra le forze di lavoro non percepiscono la formazione come uno strumento di facilitazione per l'ingresso nel mercato del lavoro.

Isfol



Fino a nove dipendenti. Sgravio totale

I datori devono fare i conti con i paletti Ue agli aiuti

GLI EFFETTI

Azzeramento per i primi tre anni di contratto
Per quelli successivi è confermata l'aliquota del 10 per cento

■ Il messaggio Inps 20123 dello scorso 6 dicembre e la circolare 128 del 2 novembre hanno fornito una serie di chiarimenti sull'apprendistato, e hanno evidenziato modalità e limiti per ottenere l'azzeramento dei contributi a carico dei datori di lavoro che occupano fino a nove dipendenti, previsto per i contratti di apprendistato stipulati dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2016.

L'incentivo, varato dall'articolo 22 della legge di stabilità 2012 per promuovere l'occupazione giovanile, è riferito ai primi tre anni di contratto, mentre per quelli successivi resta confermata l'aliquota del 10%, fino alla scadenza del periodo formativo.

La misura incentivante si applica alla contribuzione dovuta in base alla legge 296/2006. Non rientrano, dunque, nello sgravio i contratti di apprendistato instaurati con i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, nei confronti dei quali si applica il regime contributivo previsto dalla legge 223/1991.

Resta escluso dalla misura agevolata il contributo relativo all'Aspi (1,61%), in vigore da gennaio 2013, dovuto per tutte le tipologie di apprendistato.

Le istruzioni dell'Inps precisano che lo sgravio totale avviene in conformità alla disciplina comunitaria degli aiuti "de minimis", come previsto dal regolamento Ce 1998/2006. I datori interessati dovranno quindi presentare telematicamente all'Inps - «nel più breve tempo possibile» e

usando la funzionalità «Contatti» del cassetto previdenziale aziende - una dichiarazione attestante che, nell'anno di stipula del contratto di apprendistato e nei due esercizi precedenti, non sono stati percepiti aiuti eccedenti i limiti complessivi "de minimis".

Il nuovo adempimento non riguarda solo i datori che instaurino nuovi contratti di apprendistato, ma anche quelli che abbiano già applicato lo sgravio totale a partire da gennaio 2012, nonché quelli che, pur essendo destinatari dell'incentivo, non l'abbiano ancora richiesto.

Per quanto riguarda la compilazione del flusso Uniemens, per i primi tre anni di apprendistato, nel «Tipo Contribuzione» si dovranno riportare codici differenti, a seconda del regime contributivo. I datori di lavoro che hanno operato in maniera difforme, dovranno provvedere alla sistemazione tramite la procedura Uniemens Vig.

L'uso delle nuove codifiche rende necessaria anche la compilazione di un ulteriore elemento denominato «Tipo apprendistato» dove andrà valorizzato il codice che corrisponde alla diversa tipologia di contratto stipulato.

Il messaggio 20123 chiarisce che i codici tipo contribuzione per gli apprendisti senza sgravio totale (A,B,C) continueranno ad avere validità fino al 31 dicembre 2012, mentre per i rapporti costituiti ai sensi della legge 196/1997 si potranno continuare a utilizzare i codici D0, D1 e D2 fino alla scadenza del contratto. Pertanto, sia i nuovi codici tipo contribuzione (J e K) sia quelli relativi al tipo di apprendistato (APPA, APPB e APPC) saranno obbligatori a partire dalle denunce Uniemens riferite a gennaio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto cardine. Si versa la differenza maggiorata del 100%

Chi dribbla la formazione sconta sanzioni pesanti

■ La formazione è forse l'aspetto più importante del contratto di apprendistato e i datori di lavoro devono osservarne scrupolosamente le indicazioni tracciate dai diversi Ccnl: infatti - come ha ricordato anche l'Inps con la circolare 128/2012 - nei casi di mancata erogazione della formazione per esclusiva responsabilità del datore di lavoro e che sia tale da impedire la realizzazione delle finalità formative, scatta un pesante regime sanzionatorio.

Secondo le disposizioni dettate dal Testo unico, che conferma il precedente impianto disciplinato dalla legge Biagi, nelle ipotesi descritte il datore è tenuto a versare la differenza tra la contribuzione pagata e quella dovuta in relazione al livello di inquadramento contrattuale superiore che sarebbe stato raggiunto dal lavoratore al termine del periodo di apprendistato, maggiorata del 100 per cento.

Peraltro bisogna osservare che, con riferimento all'apprendistato professionalizzante, dove il percorso formativo propone un'integrazione tra una formazione di mestiere disciplinata dai Ccnl (svolta sotto la responsabilità dell'azienda) e l'offerta formativa pubblica (interna o esterna all'azienda) tesa all'acquisizione di competenze di base e trasversali, graveranno maggiori costi sui datori di lavoro, per via dell'assottigliarsi dei fondi destinati a quest'ultima. Questo principio è stato anche chiarito dalla nota del Lavoro del 13 luglio 2012, dove è stato ribadito che la formazione è in ogni caso obbligatoria e a carico dell'impresa.

Sul punto è intervenuto il decreto del Lavoro del 31 ottobre scorso che ha stanziato 100 milioni di euro da destinare al finanziamento delle attività formative per l'anno 2012, la metà dei quali sono destinati all'apprendistato professionalizzante.

Le somme spettanti a ciascuna Regione sono state ripartite per il 65% sulla base degli apprendisti assunti e, per il restante 35%, sulla base degli apprendisti già formati.

Sul tema della formazione nell'apprendistato di mestiere è importante ricordare che il ministero del Lavoro ha censurato le previsioni dei Ccnl che stabiliscono una riduzione del monte ore di formazione previsto per gli apprendisti, quando il relativo piano formativo sia stato validato dall'Ente bilaterale (interpello 34/2012).

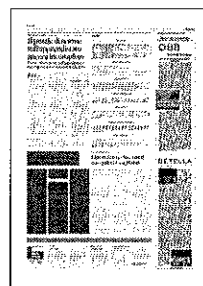
Da segnalare, infine, il via libera alla certificazione delle competenze acquisite in apprendistato, avvenuto ad opera del decreto Lavoro-Istruzione del 26 settembre 2012, che ha recepito il testo licenziato dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 19 aprile scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regime «de minimis»

◆ Il regime «de minimis» può essere definito come una modalità semplificata attraverso la quale la Ue autorizza l'istituzione da parte degli Stati membri di alcuni tipi di aiuti per le imprese. Il presupposto è che gli aiuti di stato, se inferiori a una certa soglia, non violano la concorrenza tra imprese. Un'apposita normativa stabilisce una serie di condizioni che devono essere rispettate affinché un aiuto possa essere considerato «di importo minore». Le imprese non possono ricevere più di 200 mila euro in tre anni attraverso questa tipologia di strumenti agevolativi.



Oltre i 15 dipendenti incognita conciliazione

L'articolo 2110 del Codice civile dispone che il datore può licenziare solo dopo che si è esaurito il termine previsto dal contratto collettivo e previa effettuazione - o, più normalmente pagamento - del periodo di preavviso. La giurisprudenza prevalente (Cassazione, 10 luglio 2012, n. 11549; 25 novembre 2011, n. 24899; 27 gennaio 2011, n. 1953) riconduce tale tipologia di recesso nell'ambito del licenziamento per giustificato motivo oggettivo, disciplinato dall'articolo 3, legge 15 luglio 1966, n. 604.

Un potenziale punto critico sta nella riforma Fornero, che ha profondamente innovato la disciplina del licenziamento per Gmo, prevedendo che il datore, nel caso in cui superi determinati limiti di organico, prima di licenziare, debba attivare una procedura di conciliazione ad hoc davanti alla Direzione territoriale del lavoro.

Tenuti a tale adempimento sono tutti i datori di lavoro che: ❶ hanno più di 15 dipendenti nell'unità produttiva in cui ha luogo il licenziamento; ❷ hanno più di 15 dipendenti nel comune in cui è sita l'unità produttiva presso cui avviene il licenziamento anche se questa, singolarmente considerata, non supera le 15 unità; ❸ in ogni caso occupano più di 60 dipendenti.

La sede Dtl

L'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604, dal 18 luglio 2012, dispone che il licenziamento per Gmo (giustificato motivo oggettivo) deve essere preceduto da una comunicazione effettuata dal datore alla Dtl del luogo dove il lavoratore presta la sua opera e trasmessa per conoscenza al lavoratore. La comunicazione deve contenere la dichiarazione del datore che intende procedere al licenziamento per motivo oggettivo, indicandone le motivazioni e le eventuali misure di assistenza alla ricollocazione del lavoratore. A questo punto, ricevuta la comunicazione, la Dtl trasmette la convocazione alle parti nel termine perentorio di 7 giorni dalla ricezione della richiesta. La procedura così instaurata, che deve concludersi entro 20 giorni da momento in cui Dtl ha trasmesso la convocazione, può sfociare in un accordo per la risoluzione consensuale o in un nulla di fatto.

Esito della procedura

Se la conciliazione riesce, si ha la risoluzione consensuale del rapporto, con diritto del lavoratore a percepire l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, destinata a sostituire l'indennità di disoccupazione (dal 1° gennaio 2013) e, al fine di favorirne la ricollocazione professionale, può esserne previsto l'affi-

damento a un'agenzia di somministrazione di lavoro; in alternativa, il datore comunica il recesso che soggiace, quanto alla sua eventuale impugnazione, al termine decennale di 60 giorni.

Il licenziamento intimato all'esito del procedimento di licenziamento per Gmo produce effetto dal giorno della comunicazione con cui il procedimento medesimo è stato avviato (comunicazione alla Dtl), salvo l'eventuale diritto del lavoratore al preavviso o alla relativa indennità sostitutiva. Inoltre, il periodo di eventuale lavoro svolto in costanza della procedura si considera come preavviso lavorato. Se dunque il conteggio dei giorni di malattia è stato effettuato correttamente e la procedura regolarmente instaurata davanti alla Dtl, il datore va esente da ulteriori rischi e può procedere al licenziamento con una certa tranquillità.

Il caso di errore

In caso di errore, invece, ossia qualora il recesso - a prescindere dall'instaurazione della procedura e dal suo esito - sia stato intimato prima del superamento del comporta, il giudice applica i commi 4 e 7 dell'articolo 18 della legge n. 300/1970, e quindi annulla il licenziamento e condanna il datore alla reintegra-

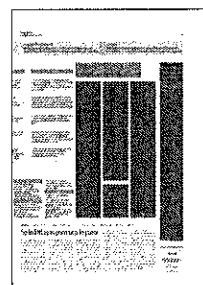
zione nel posto di lavoro e al pagamento di un'indennità risarcitoria commisurata all'ultima retribuzione globale di fatto sino al giorno dell'effettiva reintegrazione, dedotto l'*aliunde perceptum e percipiendum*, con un massimo pari a 12 mensilità della retribuzione globale, più i contributi dal giorno del licenziamento fino a quello della effettiva reintegrazione, maggiorati degli interessi legali ma senza sanzioni per omessa o ritardata contribuzione, per un importo pari al differenziale contributivo tra la contribuzione che sarebbe stata maturata nel rapporto di lavoro risolto dall'illegittimo licenziamento e quella accreditata in conseguenza dello svolgimento di altre attività lavorative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina

www.ilsole24ore.com/espertorisponde



Province, allarme del governo: «Caos istituzionale senza la conversione del decreto legge di riordino»

Roma. «La mancata conversione del dl sulle Province comporterebbe una situazione di caos istituzionale»: dopo l'annuncio del Pdl di voler porre in aula al Senato, mercoledì, la pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto, il governo lancia un allarme sulle conseguenze di uno stop al riordino di questi enti. «Oltre ai mancati risparmi, la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato».

E il relatore pidiellino del provvedimento, Filippo Saltamartini, che sabato aveva preannunciato la mossa del suo partito in aula, ieri ha fatto sapere che «il Pdl valuterà bene le ricadute» delle decisioni non volendo «figurare come capro espiatorio».

A mettere in guardia sulle conseguenze di uno stop al decreto è uno studio del dipartimento delle Riforme del ministero della Funzione Pubblica, che è stato inviato ad alcuni senatori.

Innanzitutto, oltre ai mancati risparmi, ci sarebbe «la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato». Si tornerebbe infatti al decreto Salva Italia, «i perimetri e le dimensioni delle province resterebbero quelli attuali («rinascono» 35 province) e verrebbe meno l'individuazione delle funzioni «di area vasta» come funzioni fondamentali delle province».

Di conseguenza, «le Regioni dovrebbero emanare entro la fine di quest'anno leggi per riallocare le funzioni tra Comuni e Regioni stesse» e ciò comporterà, secondo gli esperti, la «devoluzione delle funzioni alle Regioni con una conseguente lievitazione dei costi per il personale e la probabile costituzione di costose agenzie e società strumentali per l'esercizio delle funzioni».

Ma non basta: secondo lo studio, si aprirebbe «un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini (come manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idrogeologica e ambientale) », si porrebbe poi «una questione finanziaria legata al problema dei mutui contratti dalle province con banche e Cassa depositi e prestiti» e ci sarebbero problemi su trasferimento del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili.

Ancora, le città metropolitane resterebbero «istituite solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori».

Interviene di nuovo anche il ministro della P. A. Filippo Patroni Griffi, il quale ribadisce come lo stop al dl comporterebbe «una serie di problemi operativi sul piano delle funzioni per i cittadini nonché di raccordo normativo con la legge di spending e il decreto Salva-Italia» e ammonisce: «il governo dovrà attentamente valutare la presentazione di una pregiudiziale da parte di un partito di maggioranza e le conseguenze sull'ulteriore iter della legge di conversione».

Il Pdl contrattacca chiedendo al governo, per bocca di Saltamartini, di dimostrare «con i dati» quali risparmi porterebbe la riforma e insistendo sulle criticità del dl: dall'«impatto sulla funzionalità di prefetture e questure» ai problemi «derivanti dall'accorpamento tra province con politiche diverse ad esempio in materia di rifiuti». Consapevoli che «se il Pdl decide di bocciare il dl si dirà che la casta ha voluto difendere le province, ma se l'approviamo le ricadute saranno pesantissime». Conclusione: si valuterà con attenzione quale posizione prendere in aula, «anche per non diventare il capro espiatorio della situazione».

Intanto Legautonomie difende il dl, «l'unica riforma istituzionale della legislatura fortemente voluta dai cittadini», mentre l'Upi esulta: «finalmente è chiaro che le Province hanno un ruolo indispensabile nel sistema istituzionale del Paese per i servizi essenziali che svolgono ai cittadini. Come è chiaro che queste funzioni non possono essere svolte né dalle Regioni né dai Comuni». Angela Abbrescia

Nomine all'Ars, ancora nessun accordo in Aula con l'incubo dei franchi tiratori

Lillo Miceli

Palermo. «Elezioni di due vicepresidenti, di tre questori e di tre consiglieri». E' questo l'ordine del giorno della seconda seduta dell'Ars, convocata per domani alle 11. Detta così potrebbe sembrare che domani si va in Aula e tranquillamente si possa procedere alla costituzione dell'ufficio di presidenza e, poi, all'insediamento dei gruppi parlamentari e, quindi, delle commissioni legislative. Purtroppo, non sarà tutto così semplice. Ancora non è stato raggiunto alcun accordo e, nel segreto dell'urna, verosimilmente, i franchi tiratori torneranno a manifestare il loro dissenso, com'è avvenuto per l'elezione di Giovanni Ardizzone a presidente dell'Ars. Si tratterà per tutta la giornata ed anche domani mattina.

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, oggi, seguirà le trattative da Bruxelles dove si è recato per chiudere il suo ufficio di europarlamentare e visiterà anche la di rappresentanza della Regione che potrebbe essere chiusa o ridimensionata. Crocetta ha già manifestato la sua contrarietà a circoscrivere l'accordo solo con Pdl, Cantiere popolare e Lista Musumeci. «Sul piano politico - ha sottolineato - l'accordo iniziale era complessivo. Cioè che non avrebbe escluso alcuna forza politica dell'Ars, a cominciare dai grillini». Ma dall'Udc e dal Pd sono state alzate vere e proprie barricate nei confronti del partito dell'ex alleato Raffaele Lombardo e di Grande Sud di Gianfranco Miccichè. «Dicono nessun inciucio con Lombardo. Allora lo fanno con Castiglione? », ha ironizzato il presidente della Regione che, comunque, spera che «si raggiunga un accordo con tutti i partiti». Crocetta, per garantirsi una tranquilla navigazione a Sala d'Ercole, ovviamente, spinge per il più largo coinvolgimento possibile. Udc e Pd, però, puntano i piedi per terra. Un comportamento che sarebbe anche dettato dall'esigenza di comprendere meglio la consistenza del movimento che il presidente della Regione sta creando e che potrebbe debuttare alle prossime elezioni politiche. Elezioni che, con il ritorno in campo di Silvio Berlusconi e le annunciate dimissioni del premier Mario Monti subito dopo l'approvazione della legge di stabilità, sarebbero dietro l'angolo.

Intanto, il presidente della Regione va avanti. Nei giorni scorsi, insieme con l'assessore alle Risorse agricole, Dario Cartabellotta, ha incontrato il ministro libico dell'Agricoltura e della Pesca che si è impegnato a fare dissequestrare il peschereccio di Mazara del Vallo ancora bloccato a Bengasi nonostante il parere favorevole della magistratura per il rilascio. «Mi ha assicurato la liberazione - ha sottolineato Crocetta - e sarà l'inizio di una intensa collaborazione con la Libia. Faremo un accordo complessivo per favorire scambi fra le università, i giovani e le imprese. Per il settore della pesca costituiremo delle società miste siculo-libiche. E' possibile anche un collegamento aereo fra Tripoli e la Sicilia, probabilmente con l'aeroporto di Catania». Crocetta ha pure ricevuto una delegazione cinese: «Era una delegazione parlamentare che mi ha invitato a visitare la Cina».

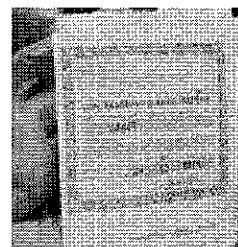
E mentre il presidente della Regione allarga gli orizzonti internazionali della sua attività governativa, arrivano oggi da Bruxelles gli ispettori dell'Olaf (l'ufficio anti frode dell'Unione europea) che passerà ai «raggi X» l'utilizzo di ingenti somme del Fondo sociale europeo nel settore della Formazione professionale. In questi giorni è riesplso il caso dei dirigenti della Formazione professionale che stornavano sui conti corrente personali parte dei rimborsi dovuti ad alcuni enti che operano nel campo della formazione professionale. Uno vero e proprio scandalo venuto a galla lo scorso mese di luglio, denunciato dall'ex dirigente generale Ludovico Albert, revocato dall'incarico da Crocetta, perché avrebbe agito tardivamente. Gli ispettori dell'Olaf faranno luce sulla vicenda per la parte che li riguarda. Ma anche le indagini della magistratura sarebbe sul punto di concludersi.

10/12/2012

Il presidente del Consiglio Marco Consoli annuncia l'imminente avvio dei lavori sul Piano

Giuseppe Bonaccorsi

Mentre da oggi negli uffici finanziari del Comune i tecnici cominceranno a preparare il Piano di risanamento che tornerà entro 45 giorni in Consiglio e poi al ministero per aderire al fondo salva enti (salirà al massimo l'Imu), alla Provincia, retta dal commissario Antonella Liotta dopo le dimissioni del presidente Giuseppe Castiglione, il Piano di risanamento è già pronto per essere esaminato in Consiglio a partire da domani, 11 dicembre. E come «regalo di Natale» per i cittadini della



provincia etnea, catanesi compresi e sempre tartassati da ogni parte, Palazzo Minoriti ha previsto sotto l'albero l'aumento della quota riservata alla Provincia per la Rc auto, che passerà nel 2013 dall'attuale 12% al 16% e quello della Ipt (l'imposta provinciale di trascrizione delle auto) che passerà dall'attuale 20 al 30%. I due nuovi balzelli per i cittadini della provincia serviranno per racimolare, secondo il Piano di risanamento preparato dalla Ragioneria della Provincia, qualcosa come 18,5 milioni di euro (10mln500mila dalla Rc e 8mln dall'incremento Ipt) che saranno la quota parte più consistente del piano per il pagamento dei creditori che avanzano complessivamente dall'ente 27milioni580mila euro circa, 23 dei quali sono la quota del debito con l'Ifi per una truffa che risale agli Anni settanta e che oggi in parte pagheranno i cittadini.

Le altre somme occorrenti perché il Piano ottenga il benessere, prima della Corte dei conti e poi del ministero che così darà il via libera all'adesione al fondo di rotazione salva enti, verranno da tagli alle spese. E qui l'elenco è piuttosto nutrito. Cominciamo dal personale la cui spesa complessiva nel 2013 si ridurrà di 826mila euro grazie ai raggiunti requisiti pensionistici di molti impiegati che non saranno sostituiti. Tagli nel 2013 per 59 mila euro riguarderanno anche le missioni chilometriche del personale, mentre quelle istituzionali (consiglieri assessori...) subiranno una riduzione di 15 mila euro circa rispetto al budget del 2012 che ammonta a oltre 77 mila euro. La riduzione di spese riguarderà anche la revisione del contratto della Pubbliservizi, per 800mila euro, con la modifica del contratto autoparco e del servizio neve e cura del verde, e la lotta al randagismo che sarà ridotta di 88mila euro.

Un taglio consistente sarà fatto per le spese delle scuole e degli affitti. La Provincia, su questo fronte, intende risparmiare 960mila euro cominciando innanzitutto dalle verifiche fiscali per le aliquote iva di energia elettrica e gas. Poi si punterà ai fitti passivi. L'affitto dell'Ipab Acireale passerà dagli attuali 270mila euro a 157mila500euro. Riduzione dei fitti riguarderanno anche l'Alberghiero, l'Istituto d'arte, l'Its Einaudi, il liceo scientifico di Mascalucia, l'Alberghiero di Mineo. «Giro di vite» anche per gli uffici provinciali che oggi sono in affitto. L'ostello della gioventù di Trecastagni ospiterà l'Alberghiero di Nicolosi, l'Ufficio tecnico di via Novaluce o l'archivio del Provveditorato finiranno nei locali dell'ex cinema Ritz di Catania, l'Avvocatura da via Centuripe sarà trasferita o in via Novaluce oppure a palazzo Minoriti.

I tagli colpiranno anche le spese per il noleggio delle fotocopiatrici e stampanti che a partire dal 2013 subiranno una riduzione di 31 mila euro.

Azzerati anche i contributi ad alcune società e fondazioni. Via il contributo di 9mila euro per la fondazione G. Verga, quello da 20mila euro per il Cifda, 10mila per la fondazione Puglisi Cosentino, 20mila per la partecipazione all'associazione «Sud Italia Unesco», 186mila euro per la Partecipazione Asi, 18mila per il progetto danza, 4mila circa per l'Istituto sperimentale di granicoltura, 10mila500 per «Tecla», 500 per la Pietra lavica Etna, mille per il vino dell'Etna, 7mila747 per il Consorzio filiera carni e 51mila800 per la Pubbliservizi, per un totale complessivo di tagli decisi dalla Provincia che supera di poco i 7 milioni.

Questi fondi sommati alle nuove tasse saranno la seconda voce del capitolo risanamento. Le nuove tasse per Rc e Ipt dovrebbero rimanere in vigore soltanto per il 2013 per rendere il Bilancio equilibrato e chiudere i vari contenziosi. Dal 2014 amministrazione e Consiglio provinciale di fresca nomina potrebbero anche riportarle alle percentuali precedenti. Ma negli ultimi anni c'è

mai stato un ente pubblico che ha tagliato le tasse ai cittadini?

10/12/2012

«Nei prossimi giorni convocherò una conferenza dei capigruppo per fissare le prossime tappe del Consiglio prima di Natale

«Nei prossimi giorni convocherò una conferenza dei capigruppo per fissare le prossime tappe del Consiglio prima di Natale. E' chiaro che archiviate le delibere finanziarie che avevano una corsia d'urgenza, adesso è logico cominciare a discutere le tappe dell'esame del Piano regolatore». A parlare così è il presidente del Consiglio, Marco Consoli, che annuncia l'arrivo in Aula dell'importante strumento urbanistico. Sino a ieri è stato il sindaco Stancanelli, in una intervista al nostro giornale, a tornare sull'argomento Prg per invitare nuovamente tutti i consiglieri di maggioranza e opposizione a spingere sull'esame dello strumento urbanistico che potrebbe essere approvato entro 45 giorni. Consoli, quindi, riprende l'appello del sindaco e spiega che «il Consiglio si assumerà le proprie responsabilità nei confronti della città». Ma allo stesso tempo Consoli torna a fare una proposta al sindaco Stancanelli. Quella di fare un incontro con i capigruppo per fissare le prossime tappe dei lavori: «Il sindaco - spiega il presidente - incontri i capigruppo e a questo punto fissi insieme al Consiglio i lavori d'Aula. Il Prg è un atto dovuto per rilanciare lo sviluppo della città. Per questo ogni passo deve essere condiviso sia dall'amministrazione che dai consiglieri. Da qui la richiesta al sindaco di aprire un dialogo».

Il Piano regolatore che porta la firma anche del compianto ex vicesindaco prof. Luigi Arcidiacono, fu inviato in Consiglio lo scorso agosto e da allora è all'esame della commissione Urbanistica che in questi mesi ha fatto numerosi incontri con le forze della città e gli Ordini professionali. Qualche settimana fa il sindaco è tornato a sollecitare il Consiglio per portarlo in Aula già a dicembre e non a gennaio, per evitare che le elezioni politiche e poi le amministrative blocchino l'iter ponendo la parola fine in questa consiliatura all'approvazione definitiva del Piano.

G. Bon.



Tarsu 2012 delle scuole il ministero salda i conti

Il ministero dell'Istruzione ha stabilito, con provvedimento del 6 dicembre, il prospetto degli importi da corrispondere ai Comuni il 2012 per gli oneri dovuti dalle scuole statali per il pagamento della tassa relativa al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Al Comune di Catania è stata assegnata la somma di 267.739 euro. Nella tabella è indicata altresì la quota spettante agli altri Comuni della provincia, dove spiccano per importo Acireale (53.643 euro), Adrano (33.646), Caltagirone (36.803), Giarre, (36.459), Misterbianco (38.829) e Paternò (42.444).

Questi importi derivano dalla legge nazionale n. 31/2008, che prevede che questa tassa venga erogata direttamente dal Miur ai Comuni, secondo il criterio della quantità di alunni presenti nelle scuole statali di ciascun centro. Così si è posto termine a una diatriba annosa: le istituzioni scolastiche non possono sostenere il peso di questa tassa, considerato che i contributi statali e regionali sono ridotti al minimo, e gli stessi Comuni sono in ritardo rispetto al pagamento di quanto dovrebbero annualmente corrispondere per manutenzione, sussidi didattici, stampati. Accade, tuttavia, che ancora qualche Comune insiste nel richiedere direttamente alle scuole i pagamenti precedenti all'anno 2007 e qui ci sembra di trovarci dinnanzi a una pretesa immotivata, considerato che la legge del 2008 non solo ha previsto i canoni annuali, ma ha anche inteso chiudere forfettariamente sulle quote insolute degli anni precedenti.

Tra l'altro la nuova normativa prevede una premialità per quei Comuni che hanno raggiunto il 50% di raccolta differenziata. Mentre al Nord sono numerosi i Comuni che godono di questo incentivo, in Sicilia siamo con contagocce. Riceveranno la quota aggiuntiva dell'8% due comuni dell'Agrigentino (Lucca Sicula e Villafranca Sicula) e tre del Trapanese (Partanna, Poggioreale e Vita).

MARIO CASTRO

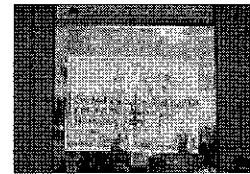
10/12/2012

Aligrup, niente stipendi con incassi-vendite

Fondi accantonati dal Tribunale: pagata soltanto una parte della tredicesima e con Arena conciliazione in bianco

Andrea Lodato

Catania. E' una settimana importante, per certi aspetti potrebbe anche essere determinante per il presente e per il futuro, per la vertenza Aligrup in Sicilia. Importante perché, come abbiamo anticipato venerdì scorso, la Cgil ha chiesto ufficialmente alla presidenza della Regione siciliana di istituire un tavolo tecnico invitando le Coop che nei mesi scorsi avevano mostrato interesse all'acquisizione del gruppo della Gdo siciliana. Nei giorni scorsi ci sarebbero stati contatti informali, per esempio del deputato nazionale del Pd, Giuseppe Berretta, con esponenti delle Coop, che avrebbero fatto sapere di potere riprendere in considerazione la trattativa. Così è partito l'appello della Cgil, fatto dal segretario generale di Catania, Angelo Villari, cui dovrebbe dare seguito oggi la task force regionale per l'occupazione. Nel frattempo è stato chiesto dai lavoratori che si sono costituiti in un Comitato spontaneo, portavoce Michele Russo, che l'azienda esamini anche quella proposta di trattativa fatta da un altro gruppo del Nord, cosa che potrebbe essere fatta, appunto, in questo tavolo istituzionale per non lasciare nulla di intentato.



Ma mentre si discute, mentre si cercano soluzioni, negoziati, compratori, sulla loro pelle i 1660 lavoratori di Aligrup, di cui per 1350 oggi scatta la cassa integrazione, vivono queste fasi transitorie per molti aspetti altamente drammatiche e con molte contestazioni, analisi impietose di quel che sta accadendo intorno a loro, di come continui a non esserci quella chiarezza indispensabile quando migliaia di famiglie sono ormai da mesi senza stipendi e senza prospettive. Raccontiamo con le testimonianze dei lavoratori nell'altro articolo questi tormenti, ma anche la grande incazzatura che c'è, qui aggiungiamo un paio di news sulla vertenza.

La vendita di cinque punti vendita al gruppo Arena per essere completata ha bisogno della conciliazione tra lavoratori e nuova impresa. Per farla si sarebbe dovuto fare in modo che i lavoratori ricevessero tutto il saldo delle spettanze e per questo sia i lavoratori dei centri venduti, ma anche tutti gli altri che aspettano quanto meno per il momento gli stipendi per sopravvivere, contavano sulla liquidità entrata con la cessione dei cinque punti. C'è, però, un ostacolo legale: il Tribunale, infatti, non può autorizzare il pagamento di arretrati con il procedimento di concordato fallimentare in corso. Così entro giovedì i lavoratori che passeranno ad Arena potranno o dovranno firmare le conciliazioni in bianco, sapendo, però, di potere contare sui quattrini incassati (circa sei milioni, più 400 mila euro l'anno per gli affitti e quelli che arriveranno dalla vendita delle merci) per avere più avanti quanto spetta loro. Discorso che, ripetiamo, vale anche per tutti gli altri lavoratori dei punti ancora non ceduti. Tra l'altro il Tribunale ha proceduto all'accantonamento delle somme incassate da utilizzare per il concordato preventivo, nel quale tutti i dipendenti che avanzano stipendi sono creditori privilegiati.

In sostanza i soldi incassati e quelli che, si spera, potrebbero arrivare da eventuali altre cessioni (ci sono in ballo Conad e Re Leone con un'altra decina di preaccordi siglati), sono messi da parte, serviranno a pagare i lavoratori, ma non sono spendibili per spese straordinarie, solo per spese correnti. E' per questo che il liquidatore nei giorni scorsi, dopo che in parte erano state saldate le spettanze di settembre, ha potuto far pagare ai dipendenti una parte delle tredicesime, ma non altre tranches di stipendi arretrati, che diventano pagamenti straordinari.

La situazione, insomma, è sempre molto ingarbugliata e, come emerge chiaramente dalle testimonianze dei lavoratori, purtroppo si respira ormai un'aria di enorme diffidenza tra colleghi di punti vendita diversi, talvolta anche di stessi centri, cresce l'insofferenza verso le scelte dei sindacati, così come verso quelle dei liquidatori e degli amministratori giudiziari. Difficile dare torto a migliaia di persone che hanno visto crollare il terreno sotto i loro piedi, leggendo e ascoltando per settimane di trattative, accordi fatti, contratti quasi firmati. Sono passati almeno undici mesi e a parte la vendita dei cinque punti ad Arena e dei cinque K&K del Palermitano, è tutto fermo,

come prima e peggio di prima. Sarà questa la settimana che autorizzerà un altro scampolo di speranza?

10/12/2012

la voce dei lavoratori

Catania. Evitiamo le lacrime, anche perché per molti che leggono e che non stanno nella palude dei licenziamenti, della cassa integrazione, degli stipendi arretrati, nelle case di famiglie la cui tolleranza, la pazienza e la sopportazione sono ormai da tempo oltre i limiti, sarebbero lacrime di cocodrillo. Pura ipocrisia. Queste sono le voci, le parole, le denunce, la rabbia, le richieste dei lavoratori Aligrup che non credono più a niente e a nessuno. Tutti sull'orlo del baratro e già dentro, per cui non si può che partire con una preghiera.

Scrivono Stefano Laudani: «Caro Babbo Natale, non ti chiedo niente di speciale. Io ho già una famiglia d'oro. Vorrei soltanto avere il lavoro e finché la forza non sarà finita, lotterò per mio figlio. Ca è tutta a me vita».

La preghiera. Poi la rabbia e le ragioni, di cui si è sentito parlare poco, la denuncia di manovre interne poco trasparenti in questi mesi di emergenza. Racconta Giovanni Battiato: «Il 28 febbraio 2012 avevamo firmato sindacati e azienda il blocco dei trasferimenti, invece Aligrup a marzo e aprile ne ha fatti 30 circa per mandare gente in punti vendita in trattativa a discapito di altri andati in punti vendita senza trattativa quindi a casa. Poi assunzioni e aumenti di contratto fatti con la cassa integrazione in atto, non risultano versati i contributi all'Inps quindi sarebbe reato appropriazione indebita. E c'è la figura jolly creata da Aligrup che non esiste nel contratto nazionale del lavoro. Quindi 60 lavoratori mandati a casa ingiustamente e 700 lavoratori che per sfortuna si trovano in punti vendita che non sono in trattativa andranno a casa a partire da oggi». Obiezioni dettagliate, motivate tecnicamente. Aggiunge Eleonora Terzo: «Mettiamoci pure le assunzioni a tempo indeterminato effettuate a giugno e il trasferimento dagli uffici alle Zagare di una dipendente durante la maternità».

Siamo ormai allo scontro tra lavoratori, terribile e doloroso. Scrivono Davide Russo: «Stando all'accordo sindacati-azienda è corretto che una persona con 30 anni di servizio e carico familiare risulti un esubero, mentre una persona entrata da poco in azienda, non avente carico familiare ma collocata in uno dei punti "salvi" non sia esubero».

Roberto Licciardello, invece, scrive: «A 103 persone che sono in Cigs da almeno 6 mesi non spetta avere la tredicesima maturata: perché questa discriminazione? Anche se si tratta di poco, visto che di mensilità arretrate non se ne parla almeno, quel poco mi sembra giusto averlo. Il tutto è documentabile da una comunicazione inviata dalla sede ai punti vendita».

Parlano e scrivono in tanti, Antonio Scaringi, Angelo Caponata, Francesca Pistorio, Gaetano Procacciantone, Rino e Agata Messina, Salvi Ginesi. Giovanni Patti entra nel dettaglio di certe scelte fatte in questi mesi: «Sono stati chiusi tanti punti di vendita e tanti altri sono rimasti aperti senza un piano presentato ai lavoratori ma secondo scelte adottate dall'azienda e non si sa bene come. Il comitato lavoratori Centro Sicilia diffida tutte le sigle sindacali perché hanno preso troppo alla leggera tutto ciò, forse perché hanno interessi che non corrispondono a quelle dei lavoratori. Il sindacato deve tutelare tutti: noi non facciamo parte di 51 aziende (il totale dei punti vendita Aligrup)

ma di un'unica azienda e in caso di vendita di parte di essa bisogna attuare criteri di scelta equi e trasparenti e non accordi unilaterali e discriminanti».

Sintetizza i nodi della battaglia appena cominciata Patrizia Muccio: «Per ora ci concentriamoci su tre punti: trasferimenti ed assunzioni fatte negli ultimi 12 mesi, con avviso da inviare subito alla Procura della Repubblica e applicazione della legge 223/91 anche per i punti di vendita oggetto di acquisizione (caso Arena) o di successive acquisizioni (caso le Ginestre e le Zagare) e, infine, diffida a tutte le organizzazioni sindacali».

Aggiunge Giuseppe Di Bella: «Vogliamo lavorare e abbiamo il diritto di conoscere la verità sullo sfascio della nostra azienda e di farlo sapere a tutta l'opinione pubblica. Non è giusto che dopo vent'anni di onesto lavoro più di 1300 persone sono rimaste senza lavoro. Basta con i giochetti vogliamo la verità».

E' la richiesta più pressante, sapere la verità, basta giri di parole, basta possibilismi, basta



soluzioni che appaiono e scompaiono. Gianni Guarneri e Alessandro Mangiafico dei Papiri di Siracusa: «Oggi 102 lavoratori sono stati sbattuti fuori dopo sette anni. Abbiamo portato avanti una protesta civile per difendere il nostro diritto al lavoro. Ma i signori politici tutti dove stanno? Certo oggi non è una bella giornata per portarci solidarietà in mezzo al freddo e al gelo. Accapaci sarrifriddanu 'u culu. Noi siamo orgogliosi di dimostrare ancora una volta che il lavoro è un diritto sacrosanto. Speriamo di proseguire insieme per dare dignità a tutti coloro che lottano per il lavoro».

Marco Marcianò aggiunge: «Le trattative dei punti di Palermo e Caltanissetta per il fitto o vendita di ramo d'azienda li stanno facendo senza soldi ma con passaggio di debiti tra società che vendono e che acquistano. Mentre il dott. Verona aveva detto che i soldi delle vendite andavano a coprire parte delle spettanze dei lavoratori Aligrup».

A. Lod.

10/12/2012